

quelli le vendette sfolgoravano. Sento cominciata la persecuzione al primo entrar delle canice rosse, i più frammischiandosi a' soldati si salvarono su'navigli; ma altri o nol potessero, o sperassero perdono, o stimassero non meritar pena, o non avessero cuore di lasciare la patria, restarono, e s'andarono celando, sin per entro canali d'acqua e sepolture. Fermato l'armistizio, si cominciò col saccheggiare tutte le case di quelli; poi le loro famiglie ed essi cercavano a morte: migliaia di coltelli sitibondi di sangue, migliaia d'occhi spiavanli in ogni dove: taglie, promesse, seduzioni, minacce, tutto si tentava; nè fu sacro loco, o bugigattolo, o sozzo spazio, pur nelle viscere della terra, che non rovistassero. Non travestimenti, non mutar nomi, luoghi e condizione, bastavano. Chi si tagliava baffi e capelli, chi si mozzava un membro; taluno si cavò un occhio per travisarsi, non però sfuggiva. Perseguitavano figli e mogli, e torturavanli e uccidevano; madri co' bambini al seno mazzicate e spente, bambini fatti a pezzi nelle braccia del padre; una moglie ebbe tagliata la mammella a' 16 giugno; poi uccisole il marito, le posero in bocca il membro genitale del cadavere. In questo orrendo giorno, gridando morte a' Borboni, in frotta manigoldi sulle strade, per ogni minimo sospetto ammazzavano; uno che da quindici anni non più serviva in polizia trucidarono; altri sette qua e là barbaramente spegnevano; uno trassero da un magazzino alla doganella, e pugnalavano sulla piazza Marina; altri sette presso la Badia nuova cadean morti per cento ferite. Nè tutti erano poliziotti: chi odiava uno, a incontrarlo gridava *sbirro* ed eccolo sbranato; nè solo sbirri, anche liberali non eran sicuri; s'assassinava per vendetta, per piacere, per un nulla. Un capo banda a Bagheria morì per mano de' suoi stessi seguaci. Vedevi quelle helve accaneggiarsi cercando e fucilando esseri umani. Scorti, eran presi da chi primo arrivasse; trovati, eran cavati fuori, quasi spettri pel digiuno e 'l terrore, strascinati alla luce; e feroce-mente urlando gioiose quelle turbe non più umane, tra imprecazioni fischii e percosse, cadevano a membro a membro mutilati. Non valea chiedere pietà, piangere, invocar madonne e santi: sanguinosi, laceri, vesti e carni, patian colpi di tutte armi, e strazii orrendi pria di spirare. Talvolta il misero con gli occhi cavati, abbacchiato le membra, nuotante nel sangue, disperatamente ne' ceppi, contro gli assassini si dibatteva, sinchè tra sataniche risa a furia di lenti e mal destri colpi era finito. Nè morti riposavano, chè nudati i cadaveri, strascicati, smembrati, a pezzo a pezzo gittavanli in cloache fra le immondezze in un canto, con proibizione di sepoltura, pasto di cani. Così ogni dì cadaveri nuovi per le vie; sol dentro Palermo più che sessanta furon conel.

I mille liberatori vedevan fare; il redentore mirava, nè reprimeva quell'orgia da cannibali; forse pensava servissero per ispavento agli altri paesi da liberare. Ordinò i poliziotti si presentassero per essere giudicati; ma perchè in quei momenti ei poteva comandare solo il male, e non il bene, egli stesso ne fe' senza giudizio alquanti fucilare. La morte passeggiava lurida e famelica colle negre ali sulla misera Palermo. Cid gridandosi Italia, civiltà, e Re Galantuomo!

Nella stessa provincia palermitana non meno orribili delitti. Il 2 giugno strage a Polizzi: sull'alba una feccia di plebe s'accozzò a suon di tamburo: assalirono la casa d'un Alberto Somma, e lui trucidarono; poi quella d'un Glorioso, prete ottuagenario arsero; e lui, la sorella, due fratelli, e un servo scannarono; de' cadaveri fecero salò in piazza. Poi ammazzarono un Borghenano; e finalmente un tal Rampolla comandante quella Guardia

nazionale fucilò un Cirino, ancorchè rivoluzionario, accusandolo di pietà, cioè d'aver salvato ad altri innocenti la vita. Il 9 giugno ad acqua di Corrali presso Abate un Chimenti capo di manigoldi fece man bassa sui Borbonici; sgozzò tutta la famiglia Marino sino a una fanciulla, e i corpi entro una botte pose, ed arse. L'11 si fe' qualcosa di simile a Montemaggiore. E il 17 a Contessa di là da Corleone, un Luca Cuccia ribaldo bandito messo su dalla rivoluzione, corse con luridi seguaci le vie, e trucidava qualunque sospetto borboniano incontrava. Tutta la famiglia Loiacono sterminò e gittò giù da' balconi, e nell'agro quattro pargoli innocenti, perchè avean casato Loiacono, fe' scannare senza pietà.

Questi atrocissimi esempi valsero nelle province: gli uomini di polizia pria del tempo fuggivano, o per paura si facevano traditori, e primi a percuotere i gigli. Dovunque la rivoluzione trionfava rinnovava simiglianti eccessi, nè solo contro la polizia; ogni ufficiale regio, ogni uomo onesto poteva esser degno di morte, se pria tradito non avesse. Quindi facile appagamento d'ire private, morti, offese, rappresaglie; e l'un superava l'altro, facendo a chi più fosse liberale; quindi a' buoni l'esilio parve felicità.

§. 18. Rivoluzioni delle provincie siciliane.

Lasciate le province quasi senza forza pubblica, le campagne corse da bande ribelli, mancando le comunicazioni, gli uffiziali civili isolati, senza ordini superiori, non sapean che fare. Le poche e sparpagliate soldatesche sariano state buone a opprimere le slevoli rivolture; ma non avendo novelle di nulla, non potevano simultaneamente operare. Alla nuova dello sbarcato Garibaldi, i faziosi accozzatisi in drappelli entravano ne' pacetti e sforzavanli i municipii a gridar Vittorio. Arsioni d'archivi, e di gigli, vuotate casse comunali, requisizioni d'arme, catture e uccisioni di persone devote al trono, tutte cose da terrore, che molti per salvarsi facevano i ribelli. Comparendo soldati, tutto tornava all'antico: ma i soldati eran rari, chè marciavano in Palermo. Ove colà avessero schiacciato il Nizzardo, l'isola senza colpo quietava, e da se faceva le vendette regie, forse troppo.

Noto si mosse la prima a' 15 maggio; l'intendente stesso fu visto con la bandiera de' tre colori; rotti telegrafi, aperte carceri, assalita la casa del commessario di polizia, tolte scritture e arme, infranta la statua di Ferdinando II, opera fresca dell'Angelini, si proclamò Vittorio, e un comitato al governo. Per mandatarii rivoltaronsi gli altri comuni della provincia. Lo stesso a Modica e a Spaccasarno. Restavano isolate le piazze d'Augusta e Siracusa. E qui anche, a' 22 maggio, affluendovi feloni della provincia, vanno al general Rodriguez comandante, chiedendo concessioni, il cessar della polizia, e la scarcerazione di tre rei; egli cede a tutto, e anche a ribassare d'un terzo il dazio sul macino; s'acquietano e mettono cartelli, dicenti che « non potendo quella città far come l'altre, « per la presenza dei soldati, s'aspettasse il risultamento delle cose ordite « sin da dicembre da mano amica al bene della patria. » Nondimeno alla dimane si trovò sull'orologio del carcere una bandiera, cui tosto un caporale e un soldato pubblicamente strapparono. E l'altro dì, il 24 sendo il dì natalizio della regina inglese, volle quel viceconsole Carlo Azzupardi alzare la sua bandiera, cosa per lo innanzi non fatta mai, nè da nessun viceconsole d'altre nazioni; cid parve cosa rivoluzionaria a un ignorante caporale e a tre soldati; e corsero ex abrupto a strapparla: dov'ebbe lieve